

ORATORIO-PARROCCHIA

«S. GIOVANNI BOSCO»

Via dell'Istria, 53

TRIESTE

16



Carissimi confratelli e amici,

il Signore «premio e corona dei giusti», ha visitato con il dono di sorella morte la nostra Comunità.

Ha chiamato a se per contemplare «la luce del Suo volto» il confratello

Don ANTONIO RESEN

Condotto all'Ospedale «Santorio» di Opicina (TS), nella mattinata del 4 agosto per le precarie condizioni di salute in cui ultimamente versava, ivi il Signore gli fece concludere la sua giornata terrena, concedendogli — poche ore dopo il ricovero — il meritato riposo eterno.

Don Antonio è tornato al Padre con la stessa delicatezza e timidezza con cui è vissuto.

Di Don Antonio si può dire che era un uomo buono: una bontà, la sua, sempre rivestita di timidezza intrecciata con delicatezza e rispetto per tutti.

Se ne è andato in punta di piedi quasi per paura di disturbare o di essere di peso così come aveva vissuto molto spesso il suo rapporto con la Comunità e con i singoli confratelli.

Don Antonio Resen era nato a Gorizia il 1° Maggio 1905 da Ferdinando e

Giuseppina, genitori di profonda e robusta fede, che offriranno a Dio, nella Congregazione Salesiana ben due dei tre figli, educati secondo i sani principi di un cristianesimo coerente ed austero.

Impronta, questa, che don Antonio custodirà gelosamente fino al termine della sua vita.

Nel 1916, a soli 11 anni, entra nella casa salesiana di Lubiana per compiere gli studi ginnasiali, dopo il corso di scuola elementare frequentato a Gorizia.

Attratto dal carisma salesiano e consigliato da sapienti salesiani, fa domanda di entrare, nel 1920, in noviziato, non senza prima aver richiesto il permesso al padre il quale, scarnamente, così si esprime: «il sottoscritto acconsente che il suo figlio Antonio venga accolto nella Pia Società Salesiana».

La grazia di Dio e quell'avverbio «pienamente» scritto dal padre daranno ad Antonio la forza e il coraggio per continuare a rimanere fedele alla sua vocazione fino alla fine dei suoi giorni.

Nel Noviziato di Schio emette la prima professione nel 1921, prima di partire per Torino-Valsalice ove inizia e conclude gli studi filosofici.

Viene, poi, mandato a svolgere il tirocinio pratico, per misurarsi concretamente con il carisma salesiano, nella casa di Gorizia dove — dopo una breve pausa per il servizio militare — frequenterà i corsi di teologia presso il Seminario Vescovile.

Qui, al termine degli studi, nel 1931, viene ordinato sacerdote per l'imposizione delle mani dell'Arcivescovo Mons. Francesco Borgia.

Sacerdote, trascorre sereni ed operosi anni — come insegnante, maestro di musica ed infine tutto dedito all'amministrazione del Sacramento della Riconciliazione — a Verona, Este, Trento, Legnago, e dal 1943 a Trieste dove ha profuso abbondante esempio di bontà e di generosità.

Portato, per naturale sensibilità e attitudine alla musica, oltre che alle lingue (fu stimato insegnante di Francese), ne divenne cultore appassionato, tutto finezza e simpatia, e trovò esattamente nella musica — coltivata con sana genialità e gusto liturgico — una sorgente di elevazione spirituale.

La progressiva cecità aveva affinato tanto la sua sensibilità.

Era ormai tutto teso all'ascolto.

Ascolto di suoni: l'appagava la musica classica specie quella religiosa.

Ascolto di voci intime che, dentro e fuori del suo confessionale, confidavano a lui croci e sofferenze.

Il confessionale divenne, per molto tempo, la sua cattedra e la sapienza che distribuiva non era quella roboante del sapere puramente umano, ma quella che ci ricorda San Giacomo: «la sapienza che viene dall'alto è assolutamente pura; è pacifica, comprensiva, docile, ricca di bontà e di opere buone» (Gc. 3,17).

Don Antonio, era tutto qui.

Una mitezza, la sua, che spesso disarmava i potenziali avversari.

«Potenziali avversari», perché Don Antonio non aveva nemici.

Si racconta che durante la guerra mentre aiutava un confratello parroco sulle doline carsiche, zona di guerriglia partigiana, venne prelevato di notte dalla casa canonica e portato nel bosco; sembra che, più che l'intervento dello stesso parroco e di alcuni paesani, sia stata la mitezza di quest'uomo inerme a convincere della sua innocenza ed estraneità.

Le amicizie — molto preziose — soprattutto della popolazione slovena della Parrocchia che egli servì con magistrale cura e competenza fino a quando cecità ed età glielo hanno permesso, sono il frutto di quel suo modo di fare e di vivere, di essere e di avvicinare, di capire e di essere capito, al di là dei puri valori di convenienza.

È proprio con la popolazione slovena che don Antonio si è dimostrato abile mediatore.

Non gli fu facile, nel tormentato dopoguerra, pacificare animi tanto esacerbati e sopite rivalse e vendette personali e, peggio ancora, nazionalismi e odi di classe.

Con la sua mite bontà seppe fare vera opera di pace tra i vari contendenti; anzi, se fu criticato, fu perché non si schierò da alcuna parte ben sapendo che il prete non poteva se non essere l'uomo di tutti.

Seguiva anche in questo don Bosco la cui politica era quella del Paternoster.

Don Antonio fu l'uomo della riservatezza in tutto, anche e soprattutto per le cose personali.

Non parlava mai di sé, dei suoi, delle sue cose.

Si sapeva che era goriziano dai documenti scritti.

Discreto anche nel non vantare mai successi personali di un tempo. Neppure quando l'età tenderebbe ad abbandonarsi ai ricordi e alle imprese del passato, don Antonio ha mai indugiato ad atteggiamenti di vanteria e di vana gloria.

Solo talvolta, se stuzzicato, rimpiangeva i tempi quando... Berta filava; i tempi, tanto per intendersi, della «defonta», perché quelli erano tempi (forse più sognati oggi e favoleggiati che realmente vissuti) erano i tempi dell'ordine, dell'esattezza, della tranquillità.

E don Resen era l'uomo dell'ordine e della tranquillità.

In questo non tradiva certamente i natali e la prima educazione ricevuta sotto l'impero austro-ungarico.

Edificante e viva fu anche la sua pietà; non ritmi stabiliti, i suoi, ma devoti e frequenti.

Partì sereno per l'eternità, nel vero conforto della fede, incontro al Suo Signore e alla Vergine Madre che tanto ha amato e pregato.

Il suo breviario, ormai da molti anni, era divenuta la corona del Rosario; preghiera che — soprattutto negli ultimi tempi — scandiva le lunghe ore della sua giornata. Era veramente edificante vederlo snocciolare — insieme al vecchio Pepi (coadiutore suo caro amico), i grani del S. Rosario, segno di una devozione solida e forte verso la Madonna SS., per l'intercessione della quale ogni mattina, nella S. Messa, intesseva le lodi e la gloria del Padre.

La sua partenza in sordina, e non poteva non essere così, ha lasciato un non so che di vuoto, difficilmente spiegabile.

«I miti possederanno la terra»: possiamo ben dire che il mite don Antonio ha posseduto, cioè ha conquistato anche noi.

Noi siamo grati al Signore per avercelo donato e conservato a lungo.

Noi chiediamo a lui che preghi per la nostra Comunità, per i giovani, per i suoi cari. A lui affidiamo il risveglio di nuove e sante vocazioni per la Congregazione e per la Chiesa.

A voi tutti che lo avete conosciuto e stimato chiediamo ancora la cristiana sollecitudine della preghiera per lui e per questa nostra comunità giovanile e parrocchiale.

d. Germano Colombo e Comunità

Dati per il necrologio: Sac. Antonio Resen, nato a Gorizia il 1° Maggio 1905; morto a Trieste il 4 Agosto 1992 a 87 anni di età, 71 di professione, 61 di sacerdozio.